

31? 32? 33? 34? 35? 36? 37? 38? 39? 40? 41? 42? 43? 44? 45? 46? 47? 48? 49? 50? 51? 52? 53? 54? 55? 56? 57? 58? 59? 60? 61? 62? 63? 64? 65? 66? 67? 68? 69? 70? 71? 72? 73? 74? 75? 76? 77? 78? 79? 80?

Traditional Chinese edition of Last Train to Istanbul (Original Turkish title: Nefes Nefese). Disowned by their families, the last of the royal of the Ottoman Empire and a Jewish man married and went to live in France right before WWII. The historical novel is based on a true story and highlights the courageous effort by Turkish diplomats who saved the lives of hundreds of Jews caught in Nazi occupied France. In Chinese.

Distributed by Tsai Fong Books, Inc.

——, , 17, ,

Orhan Pamuk

Orhan Pamuk

Orhan Pamuk

Orhan Pamuk

Orhan Pamuk

Orhan Pamuk

Orhan Pamuk

Orhan Pamuk

Orhan Pamuk

Nel regno saudita è in corso un ricambio generazionale, incentrato sulla figura di Mohammed bin Salman, figlio dell'attuale sovrano. I tentativi di introdurre gradualmente cambiamenti interni si intrecciano con un contesto regionale conflittuale e col declino delle rendite petrolifere. La leadership spinge per un ulteriore accentramento al fine di consolidarsi pienamente. Nell'intero mondo arabo si assiste a una guerra civile di dimensione regionale: siamo abituati a considerare le vicende politiche ed economiche separatamente per ciascun paese arabo e in quest'ottica vediamo quattro paesi in cui si combatte attivamente tra diverse fazioni politiche: la Siria, l'Iraq, lo Yemen e la Libia. Ma questa visione è parziale perché ignora la dimensione regionale della politica araba, quale è stata drammaticamente evidenziata dalla Primavera araba e dai suoi seguiti. In quest'area, infatti, gli sviluppi politici in un paese non sono indipendenti e isolabili dagli sviluppi politici negli altri Stati della regione. Nella regione araba gli sviluppi in un paese hanno conseguenze immediate sugli equilibri politici negli altri paesi, i quali di conseguenza non possono essere indifferenti e reagiscono intervenendo negli affari interni dei loro vicini.

Antonio Giangrande, orgoglioso di essere diverso. Si nasce senza volerlo. Si muore senza volerlo. Si vive una vita di prese per il culo. Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

L'entità Kurdistan non esiste. Forse perché le sue genti intendono superare il sovranismo con una gestione confederale dei territori, senza modifiche di confini sempre sullo sfondo della diaspora curda. Questo libro, fin dall'accurato apparato iconografico iniziale, è una disamina della identità curda transnazionale, delle lotte – anche intestine – delle tante anime curde; tasselli incasellati nei rapporti internazionali e nel coinvolgimento geopolitico della società clanica. Il volume si avvale delle competenze di esperti nelle specifiche aree e si chiude con un'analisi di Nicola Pedde, direttore dell'Institute for Global Studies, esperto di relazioni politiche iraniane, che collabora con "Huffington Post" e "Limes". Giovanni Caputo, studioso del "popolo che non c'è", ha illustrato la situazione nelle aree curde in Siria fino all'occupazione turca di Afrin. Kamal Chomani, giornalista freelance curdoiracheno, ha narrato con passione i rapporti interni alla sua comunità. Antonella De Biasi studia da molti anni la questione curda: oltre a occuparsi dell'ambito turco, ha approfondito anche la centralità della donna nell'evoluzione della società patriarcale curda. I contributi sono solo apparentemente limitati dai confini coloniali, dipanando un'unica storia raccontata da diversi punti di vista, tutti riconducibili a una sola cultura declinata in tante lingue e divisioni.

"The 'Liberal World Order' (LWO) is today in crisis. But what explains this crisis? Whereas its critics see it as the unmasking of Western hypocrisy, its longstanding proponents argue it is under threat by competing illiberal projects. This book takes a different stance: neither internal hypocrisy, nor external attacks explain the decline of the LWO - a deviation from its original lane does. Emerged as a project aiming to harmonize state sovereignty and the market, through the promotion of liberal democracy domestically, and free trade and economic cooperation internationally, the LWO was hijacked in the 1980s: market forces overshadowed democratic forces, thus disfiguring the LWO into a Neoliberal Global Order. The book advocates for a revival of its original intellectual premises, that in the aftermath of World War II marked the zenith of political modernity."--

????????????????????,?????:????????????????,????????????????????,????????????????????
??,????????????????,????????????,????????????,????????????????????,????????,????????????.

Sono davvero in crisi le grandi democrazie del mondo? Aspenia 87 contribuisce alla riflessione su un interrogativo di grandissima attualità interpellando, tra gli altri, autori di primo piano come Giuliano Amato, Ivan Krastev, Mark Leonard, Walter Russell Mead e Ian Bremmer. Leadership americana e relazioni transatlantiche sono state da sempre alla base delle democrazie liberali. Succede però che l'Occidente non ha saputo leggere il mondo uscito dalla caduta del Muro di Berlino. E non ha avuto il coraggio di inglobare la Russia in un sistema di sicurezza europeo. La crisi economica scoppiata negli Stati Uniti nel 2008 ha poi fatto il resto, contagiando l'Europa nei cui sistemi democratici hanno sempre più trovato spazio sovranismi e populismi. Mentre s'affaccia nel gioco delle potenze globali una Cina sempre più forte e con grandi aspirazioni di leadership, non è più possibile rinviare il rilancio della partnership transatlantica, magari con l'Europa a fare da traino di un'America riluttante e con alcuni tratti isolazionisti.

Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italici. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

I sistemi democratici del XXI secolo appaiono più polarizzati che in passato, col rafforzarsi di posizioni estreme. In America si manifestano soprattutto fenomeni di "tribalismo" politico, mentre l'Europa vive una fase politica di grande volatilità. La cifra che connota questa stagione dei sistemi politici europei, prima ancora dell'ascesa dei national populists, sembra essere l'imprevedibilità. L'"indice di volatilità", un parametro che misura il cambiamento delle preferenze elettorali fra un'elezione e l'altra, testimonia che le ultime due elezioni politiche italiane - 2013 e 2018 - hanno fatto registrare due fra i tre picchi massimi di volatilità nella storia repubblicana (il tasso più elevato in assoluto resta quello del 1994, con l'annientamento dei partiti tradizionali e il passaggio dalla prima alla seconda repubblica). Mai come negli ultimi 25 anni, e in particolare negli ultimi sei, gli elettori italiani hanno cambiato idea e orientamenti politici. Il fenomeno è ben presente anche su scala europea, seppure con differenze tra paese e paese.

????????????,??
???????????????? ???? ?????????????????? ??x???????????????????? ???? ?????????????????
?????? ?????????????????????210P? ???

In un'era in cui gli Stati-nazione sono attraversati da forti movimenti "anti-establishment" e da un indebolimento delle istituzioni, le città restano il nostro più sicuro hub di progresso e civiltà: per sviluppare nuovi approcci all'equità e all'inclusione sociale, dare vita a nuove iniziative sul versante dell'occupazione, della sanità e dell'istruzione e, naturalmente, per coltivare cluster di talento e tecnologia che danno impulso all'innovazione, alla crescita economica e al

miglioramento del tenore di vita. La combinazione fra nuove tecnologie e spinte creative permetterà soluzioni senza precedenti. Piuttosto che illudersi sulle possibilità di ritorno a un passato bucolico e immaginario, conterà la gestione del futuro urbano e il grado in cui le città riusciranno davvero a essere smart: le città-Stato intelligenti del XXI secolo.

[Copyright: ac7d99307fc23922fa88ff0a76a70b16](https://www.ac7d99307fc23922fa88ff0a76a70b16)